

Louis e Auguste non c'erano

←
l'intuizione decisiva. Il problema di ottenere la proiezione di immagini in movimento era quasi risolto, ma era difficile far sì che non fossero sfocate, e a Louis, in una notte insonne dovuta a un'influenza, si accese la lampadina.

Racconta Auguste: «Mi disse che aveva rimuginato sulla questione e che pensava di aver trovato una soluzione razionale. Bisognava costruire un dispositivo che agganciando la pellicola ferma, la trascinasse con un movimento accelerato e poi rallentato fino a una nuova immobilità

durante la quale doveva avvenire la proiezione...». La famosa «immobilità» del fotogramma, insomma, che oggi dura un ventiquattresimo di secondo e allora un quindicesimo, e per ottenere la quale Louis azzeccò l'ingranaggio giusto, affine a quello delle macchine per cucire.

Nacque così il cinema, e a inventarlo erano stati due ragazzi. Già, altro dettaglio spesso ignoto: nel 1895 Louis aveva 31 anni e Auguste 33, ecco perché alcune delle loro interviste risalgono agli anni '50 del XX secolo.

Lavoravano, come noto, nella fabbrica di lastre per fotografia impiantata dal padre Antoine;

avevano sposato due sorelle, figlie del signor Winkler, fabbricante di birra; erano di Lione, ovvero della sana e robusta provincia del Sud, niente a che vedere con i lustrini di Parigi. Anzi - altra leggenda che il libro sfata - quella «mitica» sera del 28 dicembre, al Grand Café in Boulevard des Capucines, in un'occasione che avrebbe cambiato il volto del mondo, Louis e Auguste - incredibile a dirsi - non c'erano. Erano rimasti a Lione. A Parigi c'era il babbo Antoine, e fu lui a pronunciare l'idioma del secolo, quando un signore eccitato - tale Georges Méliès - gli chiese di poter avere il cinema-

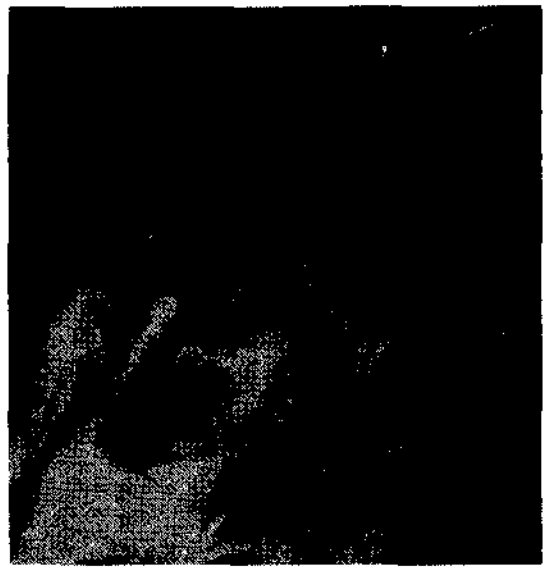
tografo nel suo teatro. «È un'invenzione senza futuro commerciale», disse Antoine.

La vita successiva dei fratelli Lumière è la vita di due buoni, ricchi borghesi, figli del positivismo, che guardano con curiosità alla vita del loro figliolo, il cinema. Non lo capiscono, come spesso capita ai padri. Non riescono a concepirlo come strumento di narrazione, come veicolo dell'immaginario, loro che l'hanno inventato per pura curiosità scientifica.

«Ora il cinema è spettacolo, non m'interessa più», dice Louis nel '46. Negli anni '30, sempre da scienziato, Louis lavora al cinema in rilievo, senza grandi esi-

ti. Nel '35 riceve una targa da Mussolini e l'appende nel suo studio, nella Francia invasa si schiera con Pétain e con Vichy. Oltre al cinema, fatica a capire anche la storia: «Non ho potuto far nulla per la Resistenza - spiega a Sadoul nel '46 - sono vecchio, vivo in solitudine, non ho avuto da lamentarmi dei tedeschi».

Si può essere geni anche per un solo periodo della vita, ed è già molto, più di quanto capiti al 99 per cento degli uomini. Ai fratelli Lumière capitò nell'ultimo decennio dell'800, e anche grazie a loro il '900 è stato quello che è stato. Eterna lode, e riposino in pace.



Lumière



eppure non mi piace più»

←
Qual è, secondo lei, il popolo più grande del mondo?
Sembra proprio che il popolo che ha dato il maggior numero di personaggi importanti alla nostra epoca sia quello francese.

Qual è il popolo del passato che le sembra aver avuto il ruolo più importante nella nascita del mondo moderno?
Quello greco. Vi appartengono una quantità di personaggi di grandissima statura, e questo più di duemila anni fa. Perché una razza simile è diventata sterile? È un mistero che non è stato sufficientemente studiato.

A che cosa si dedicherebbe se un giorno dovesse, per una qualsiasi ragione, perdere la sua posizione?
Ho perduto la mia posizione ufficiale vent'anni fa perché ho detto delle verità in opposizione ai dogmi classici. Ma questo non mi impedisce di continuare le mie ricerche.

Lei ha cambiato strada dopo trent'anni?
Da industriale sono diventato biologo.

In quale momento ha avuto il presentimento che sarebbe arrivato molto lontano, dov'è ora?
La mia ascesa nella gerarchia umana è avvenuta progressivamente, senza sbalzi.

La succede ancora di litigare con i suoi amici perché non avete gli stessi gusti?
Io non litigo mai. Quale volta ho delle discussioni civili.

Va a pescare?
Considero la pesca un modo per riposare.

Lei pensa che i patti della pesca siano dei maniaci?
Li scusa.

Gioca a bridge?
No.

Pensa che una guerra mondiale sia evitabile?
Spero di sì.

Preferisce lavorare la sera o la mattina?
Soprattutto la mattina.

Pensa di essere utile all'umanità?

Lei si aspetta che i suoi simili lo siano riconoscenti per quello che ha fatto?
Non lo so. Ciò dipenderà dai conformisti. Un medico, uno dei maggiori innovatori, Auengusper, è rimasto uno sconosciuto. Eppure ha scoperto la percussione, utilizzata da tutti i medici come metodo diagnostico. E non è l'unico caso.

Legge dei libri?
Ne leggo il più possibile.

Quant'ogni anno?
Non saprei dire. Molti.

Come sceglie i libri che legge?
Sceglie soprattutto quelli che mi

possono istruire perché, a 91 anni, considero perduto ogni giorno in cui non ho imparato nulla.

È religioso?
No.

Ammette che si possa essere atei?
Sì.

Lei crede all'immortalità dell'anima?
No.

Allora come concepisce la scomparsa dell'individuo?
Ammetto la dispersione materiale del suo corpo e la sopravvivenza della sua opera.

Se il segreto dell'immortalità fosse svelato agli uomini, l'umanità ne trarrebbe giovamento?
Lo ignoro.

Se fosse ateo e se lo obbligassero, pena la morte, a convertirsi a una religione, quale sceglierebbe?
Quella cattolica, alla quale appartengo per formazione.

Lei ammette il suicidio? E in quali condizioni?
No. Salvo nel caso di sofferenze

atroci.

Quelli sono le qualità che più le sono servite nella vita?
L'ardore nel lavoro e la curiosità di conoscere i fenomeni della vita e della malattia.

Lei ha l'impressione che i suoi successi siano dovuti a circostanze eccezionali?
Ho beneficiato di circostanze fortunate, ma non eccezionali.

Può raccontare brevemente una sua giornata di lavoro?
A parte le mie funzioni di direttore d'impresa, ho passato tutto il mio tempo a sperimentare nei laboratori, a scrivere i 40 volumi e i 1000 saggi che commentano la mia opera.

E una sua giornata di riposo, se ne ha?
Per sette anni consecutivi non mi sono mai riposato. Durante le vacanze vado a pescare e faccio qualche gita, consacrando sempre qualche ora al lavoro.

Qual è la prima cosa che fa, quando si alza al mattino?
Scrivo... e lavoro.

DALLA PRIMA PAGINA Entrare in un altro mondo

Ma al cinema si può anche ridere. Come bambini, per il più semplice dei rizzoloni, o come adulti acculturati, appreso alla geniale comicità ebraica di Woody Allen o di Mel Brooks. Al cinema si può provare rabbia, vedendo «Full metal jacket» o «Il cacciatore», o «Gli anni spezzati» o «La confessione». Si può temere per il nostro futuro vedendo «Blade Runner» o «Pollergeist». Si può provare invidia per la leggerezza di Fred Astaire, per il candore di Audrey Hepburn, per la sensualità di Marilyn Monroe o di Jack Lemmon nella parte di Dalne.

Non esistono film inutili. Forse esistono film brutti. Certamente film volgari, ed è la peggiore delle colpe. Ma in ogni film, anche nel più irritante, c'è un pezzetto di lenzuolo bianco da portarsi via: l'espressione di un attore, un motivo musicale, una illuminazione particolare.

Il cinema compie cento anni. Il pubblico si spaventa, un secolo fa, pensando che il treno

priettato dai fratelli Lumière potesse impompere nella sala. Oggi Forrest Gump può dare la mano a Lyndon Johnson e i tiranosauri possono muoversi come succedeva centinaia di milioni di anni fa. La meravigliosa macchina delle emozioni è ancora al lavoro. Ma il cinema, specie in Europa, ha bisogno di una politica che ne accompagni la grandezza. L'espressione «salvare il cinema» va bandita. Il cinema non è come il Panda, una razza in estinzione, il mondo ha fame di storie e di emozioni. È più incerto e contraddittorio appare il tempo che si vive, più viene voglia dell'altro mondo. Non per fuggire ma, al contrario, per ritrovarsi. I governi, gli Stati, facciano per il cinema, che è insieme industria ed arte, ciò che fanno per l'informatica e per i beni culturali, nulla di meno.

Un secolo dopo il cinema è proprio questo. Il massimo di fantasia. Un miracolo irripetibile.

(Walter Veltroni)